

Il mondo insorge contro la clonazione  
Gli scienziati americani ci ripensano

## Bimbi-fotocopia Bloccati gli esperimenti

Forse voleva essere un sasso nello stagno. È diventata un boomerang: la notizia della clonazione di embrioni umani è stata seppellita sotto un mare di commenti tutti negativi. E Stillman e Hall, i due scienziati americani che hanno condotto l'esperimento, ora ridimensionano la portata scientifica del fatto. In ogni caso non andranno avanti finché non ci saranno regole etiche di comportamento. Giurano.

## Ma l'uomo nascerà sempre libero e unico

MARCELLO BUIATTI

È successo ancora una volta. I mass media sono di nuovo invasi dalla notizia di un'altra «scoperta sensazionale» che confermerebbe che gli esseri umani hanno finalmente raggiunto il traguardo finale nella lunga corsa per il controllo «positivo» del mondo: la manipolazione, la costruzione programmata di se stessi. In come ci viene ammantiata la notizia della produzione di embrioni dotati dello stesso corredo genetico sono riuniti tutti gli ingredienti angosciosi a cui siamo abituati in questi casi. Il termine «clonaggio» che ci evoca incubi popolati di orde di «replicanti» tutti uguali e magari tutti rigidamente asserviti a forze oscure; la glorificazione di una scienza degli orrori che altrettanto oscuramente ci condiziona e, a seconda di come la pensiamo, ci salverà o ci distruggerà; e, infine, una immagine di noi stessi come macchine determinate in modo univoco dal programma contenuto nel nostro Dna e quindi del tutto prive di qualsiasi forma di libertà. È necessario allora chiarire i fatti.

Innanzitutto, dal punto di vista biologico, la moltiplicazione a partire da singole cellule di un embrione, non è una scoperta ma semmai la applicazione all'uomo di quanto è stato già ampiamente sperimentato in animali. Del resto gli esperimenti eseguiti dai ricercatori della Università George Washington non sono stati condotti fino in fondo (gli embrioni prodotti non sono stati impiantati in utero) né lo saranno in futuro per ovvie ragioni etiche. Le stesse dichiarazioni di Jerry Hall, direttore della ricerca, e di R. Stillman, direttore del programma sulla fecondazione in vitro, sono sdrammatizzanti e per nulla trionfalistici, come si conviene a ricercatori che temono i danni che deriverebbero inevitabilmente a loro stessi e alla scienza in genere da una immagine poco seria, scandalistica e, in ultima analisi, terrificante, quale è quella diffusa dai mass media. È evidente allora che siamo di fronte quantomeno ad una esagerazione della portata dei risultati ottenuti e ad una accentuazione mirata di alcuni aspetti di essi che toccano corde particolarmente sensibili dell'immaginario collettivo. Non c'è dubbio che da questo punto di vista ciò che più colpisce, al di là della preoccupazione che desta qualsiasi intervento sul patrimonio genetico, è la creazione di esseri umani tutti uguali l'uno all'altro in quanto derivanti da una stessa cellula originaria. Ciò ovviamente deriva dalla implicita affermazione che individui con lo stesso corredo genetico sono anche persone uguali, con caratteristiche comportamentali oltre che fisiche uguali. Non si capirebbe altrimenti la paura visto che siamo tutti convinti nel profondo che il nostro amico Giuseppe non si distingue dagli altri perché ha il naso lungo ma perché mostra caratteristiche umane e comportamentali «giuseppine».

S. GINZBERG S. NESPOR A. SANTINI ALLE PAGINE 4 e 5

Borrelli: sul tesoriere del Pds abbiamo già indagato, ribadiremo la richiesta di archiviazione  
La relazione di Di Pietro: «Generiche le richieste del Gip». Assente D'Ambrosio

## Il pool sfida Ghitti «Nessun elemento contro Stefanini»

La Procura di Milano si è concessa altri 3 o 4 giorni di tempo per replicare al gip Italo Ghitti, che aveva respinto la richiesta di archiviazione delle indagini sul tesoriere del Pds Marcello Stefanini. Ma è già chiaro, dalle parole del procuratore Borrelli, che entro venerdì sarà approntato un nuovo documento per ribadire a Ghitti la stessa esigenza. Borrelli: «Il gip avrebbe dovuto accogliere la richiesta subito».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il caso Stefanini? Va archiviato, le obiezioni del gip Italo Ghitti non reggono. Il procuratore di Milano Borrelli, dopo la riunione del pool antitangenti, è stato esplicito: «L'orientamento emerso dalla riunione dimostra la fondatezza della nostra richiesta che doveva e poteva essere accolta sin dalla sua prima istanza». Borrelli ha perduto il buonumore quando un cronista ha chiesto: «Allora indagherete solo sul pentapartito? Il Pds è escluso dalle indagini?». Risposta del procuratore: «Le faccio osservare che la responsabilità penale è personale e che noi indagiamo sulle persone, non sui partiti. Qui si tratta di chiedere o meno l'autorizzazione a procedere per un reato relativo ad un episodio dal quale, secondo noi, non emergono elementi probatori per avvalorare l'ipotesi accusatoria. Per il resto le indagini sono state fatte e si faranno». La scelta della procura rende impossibile per il momento l'eventuale avocazione dell'indagine da parte del Procuratore generale Catelani. Alla riunione, «per evitare polemiche», non ha partecipato il procuratore aggiunto D'Ambrosio.

A PAGINA 3



## L'ira del generale Canino «Sono stato scaricato per compiacere Pds e Lega»

Durissimo addio del generale Goffredo Canino ad un gruppo di alti ufficiali. «Sono stato oggetto di uno scambio con la Lega e il Pds», ha detto l'ex capo di stato maggiore dell'Esercito dimessosi in polemica con il ministro della Difesa Fabbri dopo l'affaire Monticone-Di Rosa. E proprio sulla vicenda che ha coinvolto altri ufficiali delle Forze armate, Canino ha attaccato Fabbri: «Hanno colpito il generale Rizzo per colpire me». Poi una stoccata al Parlamento, «che si appresta ad approvare leggi criminali», quelle sull'obiezione di coscienza e sulle rappresentanze militari. Infine una confessione: «Dc e Pli mi avevano proposto di candidarmi a sindaco di Palermo contro Orlando, ma io non ho accettato».

A PAGINA 3

Secondo i dati riferiti ai modelli 740 e 101 presentati nel 1991 (redditi del 1990)  
Lombardia e Lazio guidano la classifica delle regioni con i contribuenti più ricchi

## Padroni più poveri dei dipendenti

### Ciampi, salva il cinema

Lettera aperta a Carlo Azeglio Ciampi perché intervenga affinché non ci siano nuovi rinvii alla legge approvata alcuni giorni fa alla Camera. L'ha scritta numerose associazioni di autori, industriali, produttori, attori e lavoratori del cinema. È un rischio che il cinema italiano non può permettersi.

A PAGINA 20

Nel 1991 non c'era ancora la *minimum tax*, i lavoratori dipendenti guadagnavano più dei loro datori di lavoro, il reddito medio di un insegnante era il doppio di quello del padrone di un bar. Sono le «sorprese» che emergono dai dati diffusi ieri dal ministero delle Finanze. Lombardia e Lazio le regioni più ricche (e più tassate). I contribuenti più poveri a Ragusa: meno di 15 milioni.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Operai battono albergatori al *photofinish*: poco più di diciannove milioni di reddito annuo contro diciotto milioni e 900mila. E i pensionati vengono superati, ma solo sul filo di lana, dagli imprenditori nel loro complesso: tredici milioni e mezzo contro quindici milioni. Il ministero delle finanze ha diffuso i dati dei modelli 740 e 101 del 1991, quando non c'era ancora la *minimum tax* (che però, stando ai primi calcoli, non sembra essere stata un successo per il fisco). I lavoratori dipendenti

A PAGINA 18

## Moretti sul quarto uomo «Era un buon compagno conosciuto dai romani»



GIANNI CIPRIANI RITANNA ARMENI A PAGINA 9

Mercoledì astensione «audio-video», poi una giornata di lavoro per un fondo di solidarietà  
I giornalisti protestano contro il ridimensionamento dell'azienda e i criteri delle nomine

## Rivolta alla Rai: 2 giorni di sciopero

SILVIA GARAMBOIS

Domani 27 ottobre in edicola



Fatti diversi di storia letteraria e civile

Seconda parte

ROMA. Domani black out dell'informazione Rai, contro una politica aziendale di ridimensionamento e contro i criteri che hanno portato alle nomine: per questo motivo i giornalisti della tv pubblica hanno deciso anche di sottoscrivere una giornata di lavoro per un fondo di solidarietà. I giornalisti si sentono traditi. Sotto accusa, tra l'altro, le pressioni di Demattè a Berlusconi, e l'incontro tra i due in cui il presidente della Rai ha proposto la cessione «bilaterale» di una rete, quando poco prima aveva firmato un accordo col sindacato per il rilancio dell'azienda pubblica. Ma i Cdr della Rai hanno a lungo discusso anche del «caso Televideo»: la testata, infatti, è stata con un vero e proprio blitz, è stata

STEFANIA SCATENI A PAGINA 7



«Fellini dopo l'ictus è stato curato male»  
È polemica tra i medici

FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11



Il ritorno di Domenica in (intravista per accidente tra le brume meteorologiche e psichiche di un neofitissimo pomeriggio festivo) provoca un acuto spaesamento temporale: ci si chiede come possa ritornare qualcosa che non ci ha mai lasciati. Piccola metafora italiana, estendibile all'infinito: alle nomine Rai (il ritorno della Dc), al clima politico (il ritorno del grande centro), alle paginate di giornale sui «misteri italiani» (il ritorno di tutto, ma proprio tutto).

Tutto ciò che già scandisce le nostre vite con la monotona familiarità dei pomeriggi domenicali di Raiuno, identici da quando ero bambino, viene definito, non si sa perché, «ritorno». Ma è appena un rigurgito (inevitabilmente maledorante) di un'interminabile digestione. Molti di noi non riescono ad entusiasinarsi per il «nuovo» più per ragioni metaboliche che politiche: siamo troppo occupati a smaltire il vecchio! Paleoticamente sciolata la citazione gatopardesca del «tutto cambia perché nulla cambia». La si legge sui giornali un giorno sì e un giorno no, da anni e anni e anni. Spiacente, ma vi tocca leggerla anche oggi.

MICHELE SERRA

Ministro Savona, che c'entra la mafia?

SILVANO ANDRIANI

L'allarme lanciato da Paolo Savona circa il rischio che la mafia possa assumere il controllo delle imprese pubbliche da privatizzare, qualora esse assumano la forma di public company, lascia perplessi per due motivi. Innanzitutto perché è difficile dirigere di nascosto grandi imprese. Per farlo la mafia dovrebbe rendersi visibile, il che non è nel suo costume. Poi perché è difficile immaginare che la mafia voglia imbarcarsi in attività assai complesse e professionali assumendosi la responsabilità di gestire imprese, dalla cui gestione i grandi gruppi industriali italiani invece si defilano.

Sembra piuttosto di assistere al secondo round della polemica, iniziata da La Malfa e Prodi, che ha contrapposto i sostenitori del «no-cio duro» a quelli delle «public company», fra i quali si è schierato da ultimo anche Martinazzoli. Affermare alla fine, come ha fatto il governo, che seguirà una linea pragmatica, lascerà probabilmente il tempo che trova. Intanto non si sa chi ha vinto nella gestione della Comit. Visto che il limite della quota azionaria acquisibile da ciascuno sarà del 3 per cento, Mediobanca vincerà se troverà un numero di amici acquirenti tale che sommando le rispettive quote possa assumere il controllo della banca. Il che non è da escludere. Il dibattito non mi pare abbia chiarito sufficientemente il nocciolo della questione. La Malfa ha ragione quando evoca il rischio italiano delle public company. Benché si sia fatto un gran parlare dell'azionariato diffuso come base della democrazia economica, solo gli ingenui possono ritenere che nella public company tutti gli azionisti comandano. In essa invece nessun azionista in particolare comanda. E poiché qualcuno l'impresa deve pure dirigerla, sarà il management a farlo. Ora si dà il caso che, in Italia, il management delle imprese pubbliche è stato selezionato nei decenni dai partiti al governo e soprattutto dalla Dc. Che la Dc possa conservare e perfino estendere il proprio controllo sull'economia attraverso i cambiamenti in atto è già più che

un timore. Tanto più che essa occupa le posizioni chiave per il controllo dei processi di norganizzazione e privatizzazione del settore pubblico. E questo è uno dei paradossi italiani: la Dc politicamente in crisi sul piano del potere economico si sta rafforzando. È il modello Rai. D'altro canto c'è il dubbio che il dire di La Malfa sia culturalmente influenzato da Mediobanca. Questo è l'altro grande centro di potere economico che sta rafforzandosi, giacché, in una fase caratterizzata da numerosi e grandi disinvestimenti che richiedono importanti interventi di norganizzazione delle imprese e di redistribuzione del potere, essa sta utilizzando fino in fondo la posizione monopolistica che è riuscita a mantenere in questo genere di affari grazie al pluridecennale sostegno dei governi. Ora anche Mediobanca va riclassificandosi. Ma come ha osservato Giuseppe Minervini su questo giornale, sembra stia adattandosi alla nuova realtà per riprodurre, in forme più flessibili, il potere delle grandi famiglie.

A PAGINA 17